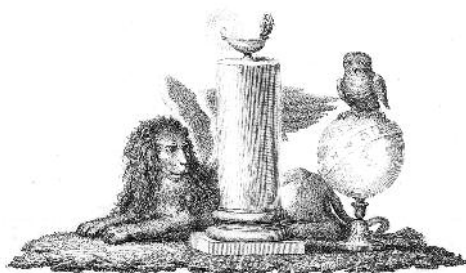


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCI, terza serie, 13/II (2014)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Maddalena Gottardi*

BREVI NOTE SULLA NASCITA DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO  
DI VENEZIA. IL FONDO CORTES

*Alle origini dei musei del Risorgimento*

Un articolo uscito sul quotidiano milanese *La Perseveranza* il 10 novembre 1906, a firma di “Athos”, permette di gettare uno sguardo sulle condizioni dei musei del Risorgimento nella loro fase di genesi e insieme avere cognizione delle diverse scuole di pensiero che li guidavano. Per *l'avvenire dei musei del risorgimento nazionale*, questo era il titolo, sollevava già allora il problema della custodia dei cimeli e della memoria del Risorgimento, interrogandosi attorno a temi come allestimento e catalogazione delle raccolte storiche, ben noti anche oggi ai curatori museali. Verso la fine dell'Ottocento si vennero a formare due distinte correnti: la prima formata da quegli studiosi che volevano bandire la «retorica della catalogazione», la seconda, invece, opera di «partigiani del passato pronti a indignarsi contro ogni tentativo di sostituire all'empirismo sentimentale la serena disamina critica», cercava soluzioni a effetto, basate sulla retorica e l'emotività immediata. Athos non era tenero nella sua analisi:

I nostri Musei del Risorgimento sono certo de' malati, speriamo non incurabili! [...] Essi non provvegono in modo soddisfacente alla conservazione dei documenti e non raggiungono nemmeno lo scopo educativo tanto rilevante per la deficienza di un vero ragionato ordinamento scientifico e cronologico. Intendiamo naturalmente discorrere dei grandi musei non delle piccole collezioni locali, giacché per queste la scarsità del materiale, congiunta alla ristrettezza dello spazio costituiscono delle attenuanti di cui sarebbe ingiusto non tenere il debito conto. Nell'ordinamento dei musei sono da considerare due parti, quella che costituisce l'archivio e quella che deve più propriamente servire al pubblico come esposizione.

I cataloghi – proseguiva Athos – devono essere ampi e completi, secondo norme bibliografiche chiare.

Allo studioso del Risorgimento occorre consultare quanto è stato scritto intorno ad un determinato avvenimento e a queste ricerche non reca profitto un catalogo per ordine alfabetico. Urge provvedere ad un catalogo per soggetti nel quale figurino i richiami ai principali articoli della rivista e alle notizie contenute negli autografi. Ma i cataloghi de' musei del Risorgimento non sono... né alfabetici né sistematici: essi non esistono.

Altro tema spinoso era la pessima conservazione dei documenti che venivano affidati ai musei: infatti

è toccato vedere in un museo delle lettere di Federico Confalonieri esposte per anni in piena luce; il cartello d'indicazione è completamente decolorato [...]; abbiamo visto bandiere e fazzoletti patriottici servire da tappeto sotto a qualche busto, magari ad una palla da cannone, a giberne ed a sciabole; nelle sale di qualunque museo si possono vedere numerose fotografie colorarsi di quella tinta rossiccia ch'è indice sicuro di prossima obliterazione... e si noti che i cimeli scelti sono sempre tra i migliori! Questi inconvenienti potrebbero essere prevenuti qualora le commissioni volessero anche per poco occuparsi delle misure conservative<sup>1</sup>.

Notazioni che conservano forse, ancor oggi, una loro attualità.

I musei del Risorgimento che si vennero a formare nell'ultima fase del XIX secolo avevano insieme una funzione didattica e divulgativa, concentrandosi in particolar modo sulle vicende e i fatti della città e della regione in cui erano stati istituiti. La formazione delle nuove collezioni, la loro importanza espositiva, rappresentava una sorta di nuova "messa in scena" di ciò che era stato il Risorgimento<sup>2</sup>. L'occasione che diede avvio a questa nuova stagione celebrativa fu l'Esposizione Generale Italiana, inaugurata il 26 aprile 1884 al parco del Valentino, a Torino.

Chiusa l'esposizione, iniziarono, anche sulla base dei materiali raccolti, a formarsi i musei, i quali tutti ambirono a presentarsi come stru-

<sup>1</sup> Cfr. ATHOS, *Per l'avvenire dei musei del risorgimento nazionale*, «La Perseveranza», 10 novembre 1906. Ritaglio in VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr* (d'ora in poi BMCVe), Fondo Cortes (d'ora in poi Cortes), b. 14.

<sup>2</sup> MASSIMO BAIONI, *La "religione della patria". Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Treviso, Pagus, 1994, pp. 22-29.

menti di mediazione tra le “due patrie”, conciliando i valori dell’identità locale con il senso d’appartenenza a una comunità più ampia, declinata in chiave nazionale<sup>3</sup>. Nella pratica, però, questi musei rappresentavano in maggior misura le glorie locali, i simboli unificanti erano parzialmente indeboliti a vantaggio di un’immagine che risultava alla fin fine soprattutto una somma di tradizioni e, per così dire, di cartoline civiche. I musei venivano visti come sedi deputate alla costruzione del presente e, soprattutto, del mito, «luoghi pressoché impermeabili ai tentativi di rivisitazione critica della storia che cominciavano a farsi strada in quegli anni», come scriveva Athos. I curatori, dando forma a queste esposizioni, scelsero la documentazione più significativa per contenuto storico, che permettesse di enfatizzare la grandezza e la solennità degli eventi. Allo stesso tempo, i musei del Risorgimento divennero destinatari abituali delle donazioni di privati e associazioni. Quanto al pubblico, non fu costituito *in primis* dagli studiosi, ma direttamente dalla cittadinanza che desiderava vedere rappresentato il proprio impegno nella formazione della nazione mostrando quali imprese, nel corso del processo risorgimentale, avessero acquisito importanza e insieme portare alla ribalta le glorie e i sacrifici di un tempo recente. Per questo i musei del Risorgimento dovevano rappresentare un elemento di facile accesso per chiunque volesse ricordare, costituendo dei luoghi che organizzassero al proprio interno documenti, carte, cimeli, descritti con chiarezza e commentati con opportune didascalie<sup>4</sup>.

Furono poi le diverse esperienze locali a fare la differenza tra Torino e Venezia, tra Milano e Roma. In questo senso i musei del Risorgimento divennero anche l’occasione per dare spazio e voce all’Italia delle cento città e degli antichi stati.

A Venezia, ad esempio, quello che venne definito nel 1936 come Museo del Risorgimento<sup>5</sup>, aveva iniziato a costruirsi già all’indomani della liberazione della città dall’occupazione austriaca e della sua annessione al Regno d’Italia, grazie alla ricca donazione di documenti che

<sup>3</sup> Ivi, p. 34.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 32-37.

<sup>5</sup> GIULIO LORENZETTI, *Introduzione*, in *Da Campoformio a Vittorio Veneto. Guida del museo del Risorgimento*, Venezia, Officine Grafiche Carlo Ferrari, 1952<sup>2</sup>, pp. I-IX. La prima edizione è datata “marzo 1948”, coincidenza non casuale con il primo centenario della rivoluzione di Manin.

venne fatta da Pietro Marsich<sup>6</sup>, poco dopo l'ingresso di Vittorio Emanuele II a Venezia (1866). Questo primo dono era composto da un cospicuo numero di carte e documenti riguardanti il governo provvisorio e la difesa di Venezia nel 1848-1849, a cui Marsich aveva partecipato come comandante. Tali carte costituirono il nucleo attorno al quale si vennero a sviluppare e ampliare lasciti e acquisti successivi. Si andò quindi a formare un patrimonio sempre più importante e ricco, tale da poter illustrare la vita di quel periodo, vissuto tra contrasti e rivoluzioni come i già citati moti veneziani del 1848-1849. Ma si poterono inoltre apprendere le vicende e gli avvenimenti che avevano preceduto i moti rivoluzionari e quelli che li avevano seguiti. Tra i documenti raccolti trovarono spazio importanti carte del 1848-1849 e della polizia austriaca, già custodite nel periodo parigino da Daniele Manin e in seguito donate dal figlio, Giorgio, prima di morire nel 1882. Seguirono i doni di Federica Elisabetta Planat de La Faye<sup>7</sup> e della famiglia Risbeck, ma anche quelli del conte Roberto Boldù, che diede al museo un'importantissima raccolta completa di *Bandi e Proclami ufficiali* a stampa dei vari governi che si succedettero a Venezia dalla caduta della Repubblica, nel 1797, fino all'Unità<sup>8</sup>. Qui si colloca anche la donazione di Pietro Cortes, di cui ci occupiamo in seguito: monete, autografi, quadri, armi e uniformi.

Sarebbero inoltre seguiti cimeli dannunziani<sup>9</sup>, dipinti, disegni di Anselmo Bucci<sup>10</sup> e alcuni acquisti della raccolta Dalmedico<sup>11</sup>. Giunsero

<sup>6</sup> Comandante generale del III circondario di difesa durante l'assedio della Repubblica di Venezia nel 1848-1849.

<sup>7</sup> Mecenate e amica di famiglia di Manin, come i Risbeck.

<sup>8</sup> Cfr. LORENZETTI, *Introduzione*, n. 9.

<sup>9</sup> Qui inseriti, in quanto in quegli anni si datava la conclusione del Risorgimento alla fine della Prima guerra mondiale, con l'acquisizione delle "irredente" Trento e Trieste.

<sup>10</sup> Anselmo Bucci (1887-1955), studi classici al liceo Foscarini, poi disegno a Este. Allievo dell'Accademia di Brera nel 1904-1905, a Parigi nel 1906 si specializza in incisioni: rientra nel 1915 per andare volontario al fronte. Cfr. GIUSEPPE MARCHIORI, *ad vocem*, D.B.I., 14, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1972; cfr. anche MONICA PREGNOLATO, CAMILLO TONINI, *Artisti combattenti e testimoni di guerra nelle civiche collezioni veneziane (1915-1918)*, in *Venezia fra arte e guerra, 1866-1918: opere di difesa, patrimonio culturale, artisti, fotografi*, a cura di Giorgio Rossini, in collaborazione con Roberta Battaglia, Gabriella Delfini, Ettore Merkel, Milano, Mazzotta, 2003 e il profilo biografico di ALESSANDRA MERIGLIANO in *Venezia fra arte e guerra 1866-1918*, catalogo della mostra allestita al Museo Correr, Biblioteca Marciana e Museo Storico Navale, 13 dicembre 2003-21 marzo 2004, a cura di Giorgio Rossini, Milano, Mazzotta, 2003, pp. 199-211 e 344.

<sup>11</sup> Giuseppe Giacomo Dalmedico (1851-1941), famiglia ebraica, garibaldino nella campagna

infine carte Manin appartenenti ai cognati Pellegrini, importante carteggio familiare che venne acquistato dal comune di Venezia, oltre ai lasciti di Jacopo Castelli<sup>12</sup> e Giovanni Battista Giustinian<sup>13</sup>. Questo iniziale fondo che si ingrandì e impreziosì negli anni successivi, fu costituito grazie all'opera di Gabriele Fantoni<sup>14</sup> in alcune stanze della vecchia casa di Teodoro Correr<sup>15</sup> a San Stae, come sezione annessa al Museo Correr che in quegli anni venne trasportato e ordinato all'interno del Fondaco dei Turchi. In questa sede rimase fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, quando per ragioni di sicurezza ogni cosa venne messa al sicuro insieme anche ad altre raccolte d'arte o cimeli che rappresentavano la storia della città lagunare.

Già alla fine della prima guerra mondiale Venezia aveva potuto riavere il suo ricco patrimonio d'arte e di storia: fu in questo momento che ricomparve il problema di dove poter istituire il nuovo museo del Risorgimento, e si decise di sistemarlo all'interno di alcune stanze del secondo piano del palazzo delle Procuratie nuove in piazza San Marco, nella raccolta del Correr. Con questa nuova sistemazione si pensò che fosse più opportuno che il Museo non riportasse solamente gli avvenimenti del 1848, ma che si estendesse anche ai periodi che lo precedet-

dell'Agro romano e a Mentana. console della Repubblica Dominicana in Toscana, dal 1886 al 1892, nel 1900 costituì il *Tempio del Risorgimento Italiano*, una raccolta di materiale esposta in alcune stanze della sua casa a Santa Fosca, trasferita al Correr nel 1926 e *post mortem*. (cfr. *Venezia che spera, Profili biografici*, p. 159).

<sup>12</sup> Jacopo Castelli (1791-1849), avvocato e ministro di Manin nel 1848; filo-sabaudo, resse le sorti del governo provvisorio in attesa dell'unificazione col regno dell'Alta Italia, che non si concretizzò mai. Morì a Torino durante una missione diplomatica. Cfr. ENRICO CASTELLI, *Jacopo Castelli ovvero una pagina della storia di Venezia del 1848*, Venezia, Tip. dell'Ancora, 1890.

<sup>13</sup> Giovanni Battista Giustinian (1816-1888), patrizio veneziano, possidente, sostenne Manin. Nel 1859 espatriò a Torino, dove restò per evitare l'arresto. Con l'Unità rientrò a Venezia, divenendone sindaco (1866-1868 e poi 1877-1878), fu deputato (1864) e senatore del Regno (1866). Alla sua morte la vedova Elisabetta Michiel donò al Museo civico e ad altre istituzioni, come l'Ateneo Veneto, carte, cimeli e la biblioteca del marito. Cfr. *Venezia che spera, Profili biografici*, pp. 159-160.

<sup>14</sup> Gabriele Fantoni (1833-1913), studiò in seminario e poi privatamente. Nel 1848 si arruolò nella guardia civica di Vicenza, recandosi anche a Roma e rimanendo esule. Si laureò a Padova nel 1856, nel 1860 divenne notaio a Chioggia e poi a Venezia. Cfr. GUIDO FAGIOLI VERCELLONE, *ad vocem*, *D.B.I.*, 44, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1994.

<sup>15</sup> Teodoro Correr (1750-1830), patrizio veneziano, alla caduta della Repubblica si diede al collezionismo, accogliendo nel suo palazzo di San Zan Degolà (a Santa Croce) una grande raccolta di armi, antichità, numismatica, stampe, quadri, aperta al pubblico due giorni a settimana: cfr. GIANDOMENICO ROMANELLI, *ad vocem*, *D.B.I.*, 29, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1983.

tero e quelli che seguirono, in modo tale da poter abbracciare l'intero secolo, di importanza decisiva per Venezia, scegliendo come estremi cronologici la caduta della Serenissima nel 1797 e la vittoria nella Grande guerra nel 1918.

Il museo veneziano – inaugurato il 10 settembre 1936, in occasione dell'apertura del XXIV congresso dell'Istituto storico del Risorgimento tenutosi a Venezia – ripercorreva la storia della città dal 1815 fino al momento presente. Successivamente si decise di articolare l'ordine del Museo del Risorgimento, (come detto) dal 1797 al 1918

così da abbracciare [...] quel secolo che per Venezia può essere contenuto in due momenti memorandi della sua storia, che è storia ormai d'Italia, fra Campoformido e Vittorio Veneto; fra il periodo triste che segnò l'ultimo grado di umiliazione della millenaria repubblica di San Marco e gli eventi vittoriosi della Grande Guerra<sup>16</sup>.

Poco dopo, però, nel 1940 allo scoppio della seconda guerra mondiale il Museo del Risorgimento fu temporaneamente chiuso insieme alle altre collezioni del Correr. Riaperto non a caso il 22 marzo del 1948, nel centenario della rivoluzione ottocentesca, vi vennero aggiunte, a fianco delle testimonianze del Risorgimento anche quelle sulla Resistenza. La sua direzione è sempre rientrata sotto la guida dei Musei civici e in questo assetto il Museo veneziano è giunto sino a pochi anni fa, quando con una discussa decisione, proprio all'indomani della Mostra che celebrava i 150 anni del Quarantotto, nel 1998, la collezione risorgimentale venne chiusa al pubblico, destinando quelle sale a spazi espositivi. Una decisione ancora oggi non condivisa da molti e su cui il dibattito, in città e tra gli studiosi soprattutto dell'Ottocento e Novecento, resta aperto<sup>17</sup>.

### *L'invisibile testimone e il culto della memoria: Pietro Cortes*

Un caso particolare, all'interno delle donazioni del Correr, è costituito dal fondo Cortes: la sua peculiarità è dovuta al fatto che sin dalle intenzioni del suo fondatore e collezionista, la raccolta nacque per essere

<sup>16</sup> PREGNOLATO, TONINI, *Artisti combattenti e testimoni di guerra*, p. 200, la citazione è tratta LORENZETTI, *Introduzione*, p. 5.

<sup>17</sup> Sui musei dell'area marciana e sul rapporto cultura e turismo a Venezia, indagano ora diversi interventi di «Laboratoire Italien», 15 (2014), *Venise XX<sup>e</sup> siècle*, sous la direction de Marco Fincardi et Xavier Tabet.

esposta e contribuire così a costruire il mito risorgimentale e la sua memoria.

Chi fu dunque Pietro Cortes, personaggio ancor oggi sconosciuto, testimone invisibile del suo tempo? Nacque a Venezia il 27 gennaio 1831 da Vincenzo e Maria Salari, e vi morì il 20 luglio 1908, all'età di settantasette anni<sup>18</sup>.

Si dedicò agli studi nella città lagunare: qui conobbe Paulo Fambri<sup>19</sup>, uno dei suoi amici più importanti, con cui condivise molte esperienze. La vita di Fambri verrà presa a modello da Cortes, nella propria esistenza e nel proprio impegno di collezionista e custode delle memorie risorgimentali. Il percorso di Cortes è simile a tanti suoi coetanei: la partecipazione alla repubblica di Manin, nel 1848, volontario a Palmanova<sup>20</sup>, poi nei "Cacciatori delle Alpi" con Pier Fortunato Calvi<sup>21</sup> e nella "Legione dei Veliti" con Angelo Mengaldo<sup>22</sup>. Quindi l'esilio e la successiva partecipazione alla Società nazionale, che Manin e La Farina avevano formato a Parigi e che era stata definitivamente costituita a Torino,

<sup>18</sup> Contrariamente a quanto scritto in alcuni necrologi le date corrette della nascita e della morte sono quelle riportate nei certificati di sepoltura e sulla lapide tombale che abbiamo individuato presso il cimitero dell'isola di San Michele. Manca un profilo biografico organico di Pietro Cortes: cfr. UMBERTO BOGNOLO, *Pietro Cortes, commemorazione del 25 luglio 1909*, Venezia, Francesco Garzia, 1909; FRANCESCO ERCOLE, *ad nomen*, in *Il Risorgimento italiano*, II, *Gli uomini politici*, I, in *Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana"*, s. XLII, Roma, Istituto Editoriale Italiano, 1941, p. 390; ERSILIO MICHEL, *ad nomen*, in *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, II, *Le persone*, p. 757, Milano, Vallardi, 1930. Necrologi apparvero ne *Il Gazzettino* (23 luglio 1908) e ne *La Gazzetta di Venezia* (22 luglio 1908). Notizie su Cortes ora nel catalogo della mostra *Venezia che spera. L'unione all'Italia (1859-1866)*, a cura di Cristina Crisafulli, Franca Lugato, Camillo Tonini, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 97-99.

<sup>19</sup> Su Paolo (ch. Paulo) Fambri (1827-1897), cfr. NICOLA LABANCA, *ad vocem*, *D.B.I.*, 44. Personaggio poliedrico, prese parte nel 1848 alla Repubblica, distinguendosi per eroismo. Nel 1858, processato per tradimento, si esiliò a Torino. Non utilizzò mai la laurea in ingegneria a favore di una vivace professione giornalistica. Ufficiale nelle guerre di indipendenza, passò dalla Sinistra alla Destra storica. Fu presidente dell'Ateneo dal 1886 al 1890 e dal 1891 al 1896.

<sup>20</sup> BOGNOLO, *Pietro Cortes*. Bognolo, suo amico intimo, lo ricorderà all'inaugurazione della mostra sul Risorgimento a lungo voluta dal patriota e realizzata dopo la sua morte.

<sup>21</sup> Su Pier Fortunato Calvi, (1817-1855), comandante e ultimo tra i cosiddetti "martiri di Belfiore", cfr. ALBERTO M. ROSSI, *ad vocem*, *D.B.I.*, 17, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1974. In suo onore alcuni reggimenti garibaldini nel 1859 e nel 1866 vennero intitolati ai *Cacciatori delle Alpi*.

<sup>22</sup> Fu un corpo scelto formato, su richiesta del governo, dal comandante della Guardia civica Angelo Mengaldo e che il generale chiamò dei Veliti in ricordo della sua precedente esperienza napoleonica. Cfr., MICHELE GOTTARDI, *ad vocem*, *D.B.I.*, 73, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2009.



nel 1857. A Verona, nel 1858-59, assieme ad altri quattro compagni d'armi – Antonio Sona, Luigi Monga, Carlo Segà e il conte Ferdinando Montanari – Cortes fece parte del comitato centrale della Società nazionale che aveva il suo raggio d'azione tra Veneto, Lombardia e Piemonte.

Tornato per un breve periodo a Venezia iniziò a distribuire proclami e messaggi patriottici, che gli venivano portati di nascosto dalla moglie Anna Genova<sup>23</sup> e che egli recapitava anche all'interno delle caserme dei soldati ungheresi con l'intento di sobillarli. Cortes organizzò diverse schiere di emigrati e li aiutò ad attraversare il confine, attraverso un percorso prestabilito tra Svizzera e Lombardo-Veneto, stringendo le necessarie relazioni con i funzionari austriaci<sup>24</sup>.

Nel 1859 dopo la delusione del trattato di Villafranca, d'accordo con Alcardo Aleardi<sup>25</sup> si fece iniziatore di una protesta indirizzata a Vittorio Emanuele II con cui chiedeva l'annessione del Veneto all'Italia: riuscì a raccogliere migliaia di firme, dentro e fuori dal Veneto. Sulla scorta di questo successo, nel 1860 Cortes – fu questo forse l'episodio maggiore del suo percorso patriottico – venne incaricato da La Farina di condurre seicento uomini, in Sicilia, per rafforzare le fila e aiutare i soldati che erano già partiti da Quarto assieme a Garibaldi, con la spedizione dei Mille<sup>26</sup>. Qui si distinse – raggiunse, infatti, il grado di colonnello – per valore e dedizione, ponendo le basi per un rapporto duraturo con Garibaldi che trovò ulteriore manifestazione nella terza guerra d'indipendenza. Nell'ideale di Cortes questo incarico non rap-

<sup>23</sup> Purtroppo non è stato finora possibile reperire altre informazioni su Anna Genova Cortes, se si esclude la sua partecipazione al Comitato della Società Nazionale e i suoi contatti con altre donne illustri dell'epoca, cfr. FRANCA COSMAI, «Noi facciamo per sentimento di cuore»: *Leonilde Lonigo e Maddalena Montalban nella lotta di liberazione del Veneto (1861-1866)*, in *Garibaldi: storia, memoria, mito. Aspetti veneti e nazionali*, a cura di Giampietro Berti, Padova, Il Poligrafo, 2010, p. 164.

<sup>24</sup> BOGNOLO, *Pietro Cortes, commemorazione*.

<sup>25</sup> Sul poeta Alcardo Aleardi, cfr. ETTORE CACCIA, *ad vocem*, *D.B.I.*, 2, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960.

<sup>26</sup> Della spedizione di Cortes e dei suoi seicento uomini in Sicilia non sono presenti notizie in nessun altro autore contemporaneo, da Giuseppe Cesare Abba (*da Quarto al Volturmo*) agli altri scrittori garibaldini come Giuseppe Bandi, Eugenio Checchi, Anton Giulio Barrili dell'antologia di *Memorialisti dell'Ottocento*, 59, t. 1, a cura di Gaetano Trombatore, Milano-Napoli, Ricciardi, 1953. Né lo si ritrova nelle *Lettere garibaldine* di Ippolito Nievo (a cura di Andreina Ciceri, Torino, Einaudi, 1961).

presentava un semplice impegno militare, ma il consolidarsi della speranza di uno stato unitario.

Sei anni dopo, nel 1866, quando Garibaldi chiamò a raccolta la gioventù italiana per la campagna del Trentino il nostro colonnello si presentò come semplice soldato combattendo a Bezzecca<sup>27</sup>. Dopo l'unificazione, probabilmente rispettando l'accordo che era stato fatto tra Garibaldi e il re – che prevedeva che ai garibaldini fosse concesso di arruolarsi nell'esercito sabaudo o venisse concesso loro un lavoro all'interno del nuovo stato – Cortes fu nominato direttore della prigione della Giudecca, a Venezia, per poi passare alle case di pena di Padova, Nisida, e Napoli, fino a quando ottenne il collocamento a riposo, non prima di aver ricevuto la croce di Cavaliere della corona: poca cosa rispetto ad altri riconoscimenti distribuiti e soprattutto al suo impegno nella lotta per l'Unità.

Cortes per tutta la vita rimase devoto «ad un'idea italica del sacrificio [...] combatté giovane con ogni arma salda, da vecchio ricompose le altrui corone», rendendo onore ai suoi compagni e ai patrioti che avevano condiviso con lui l'ideale unitario.

Stabilitosi definitivamente a Venezia, nel 1892, aveva dato inizio a un'opera di raccolta di oggetti vari del periodo risorgimentale. In pochi anni era riuscito a radunare e a esporre in alcune stanze della sua casa (a San Canciano, al 5509 di calle Noris)<sup>28</sup>, centinaia di medaglie, autografi, armi dell'epoca, pubblicazioni. La collezione conservava diversi oggetti e reliquie<sup>29</sup>: un calamaio del Parlamento napoletano del 1820, un frammento del busto di Ferdinando II atterrato dai garibaldini a Reggio Calabria, un busto di Mazzini, la divisa e la sciabola del generale Oreste

<sup>27</sup> BOGNOLO, *Pietro Cortes*. Nemmeno c'è traccia del suo nome in una trattazione storico-erudita come UGO ZANIBONI FERINO, *Bezzecca 1866. La campagna garibaldina fra l'Adda e il Garda*, a cura del Comitato per le celebrazioni del centenario della battaglia di Bezzecca 1866-1966, Trento, Fondazione museo storico trentino, 1987<sup>2</sup>. In questo caso Cortes partecipò come semplice soldato. A Bezzecca fu ferito alla coscia e al piede, rischiando l'amputazione della gamba.

<sup>28</sup> Cortes e la sua famiglia non vissero sempre in calle Noris, ma abitarono inizialmente, negli anni cinquanta, a Castello 6361, al primo piano. Successivamente si trasferirono a Cannaregio 5200, attorno al 1856, per tornare a risiedere a Castello 6580 nel 1859 e finire in un periodo successivo a Castello 5153: in realtà tutti anagrafici non distanti tra loro; VENEZIA, *Archivio storico comunale* (d'ora in poi ASCVe), Scheda famiglia 1857, Castello 6580, *Cortes*.

<sup>29</sup> «La Gazzetta di Venezia», 22 luglio 1908 e 26 luglio 1909.

Baratieri, palle, granate, bombe. E ancora: ricordi della Venezia del 1848, dell'assedio di Marghera, bandiere, coccarde, ritratti, centocinquanta carte valori della rivoluzione francese, monete dei governi provvisori di Venezia e di Palmanova. Vi erano infine medaglie di epoche varie, un dito di Attilio Bandiera, ma anche diverse lettere di Giuseppe Garibaldi, alcune stampe con scene eroiche del 1848<sup>30</sup>. Una parte cospicua della raccolta venne dedicata all'impresa più imponente di quegli anni, la spedizione dei Mille: numerose le lettere dei volontari che raccontavano ai loro cari le giornate trascorse e le battaglie che si apprestavano a combattere.

Ormai anziano e malato, Cortes aveva assunto ugualmente, nel 1907, la presidenza del Comitato veneziano per la commemorazione di Garibaldi, per cui avrebbe scritto un numero unico in cui si riportavano avvenimenti sulla spedizione dei Mille, *Sulla spedizione dei Mille 4 luglio 1807-1907. Un interessante documento di Giuseppe Garibaldi*. Partecipò anche ad un'analoga iniziativa editoriale, pubblicata a Conegliano in cui si ricordavano *I tre coneglianesi dei Mille, Pietro Scarpis, Giobatta Marin, Giuseppe Pilla*. Poche settimane dopo prese parte al banchetto dei suoi ultimi compagni d'armi di Bezzecca, a Santa Chiara, a Venezia. Prima di morire, Cortes dispose infine di lasciare al Comune di Venezia tutta la sua raccolta<sup>31</sup>.

Il lascito testamentario<sup>32</sup> precisava le caratteristiche che Cortes desiderava definissero l'esposizione della sua raccolta. Il colonnello aveva richiesto inizialmente che a ospitare i documenti fosse il regio convitto "Marco Foscarini" per poter onorare il figlio Ugo, morto giovanissimo, che aveva frequentato il convitto: qualora non fosse stato possibile desiderava esporre la raccolta all'interno di un collegio maschile. Oltre agli aspetti affettivi legati alla sua famiglia, Cortes vedeva nel "Foscarini" un luogo risorgimentale. Qui avevano studiato i fratelli Bandiera e molti protagonisti del 1848-1849, come lo storico Samuele Romanin, ma qui si erano svolti anche alcuni importanti consessi di reduci risorgimentali

<sup>30</sup> Su Oreste Baratieri, cfr., MARIANO GABRIELE, *ad vocem*, D.B.I., 15, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1963.

<sup>31</sup> *Atti del consiglio comunale di Venezia 1908*, Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari, 1908, pp. 296-300 (dibattito del Consiglio comunale sulla possibile accettazione del lascito per il Museo Correr).

<sup>32</sup> ASCVe, P. 72117/1912 VII/8/6 1912, (testamento Cortes e allegati).

come il terzo congresso dei veterani del 1848-1749, svoltosi dal 25 al 28 ottobre 1885, sotto la presidenza di Benedetto Cairoli.

Questa proposta, però, fu scartata perché il convitto non disponeva di uno spazio sufficientemente ampio per la consultazione da parte degli studiosi. Si pensò quindi di disporre la raccolta all'interno del Museo civico o all'interno di un futuro museo veneziano del Risorgimento. Cortes diede ulteriori indicazioni specifiche che ci offrono elementi validi per valutare la sua concezione dei principi espositivi e della funzione pedagogica e civile della raccolta. Infatti raccomandò che: 1. nelle scuole elementari una volta alla settimana si dovesse scegliere un argomento o un oggetto della raccolta per una breve lezione sul Risorgimento; 2. la raccolta fosse collocata in apposite stanze del Museo o dell'edificio comunale che fosse destinato a raccogliere un museo del Risorgimento e ogni stanza riportasse il nome del donatore dei documenti ivi raccolti; 3. la raccolta dovesse essere mantenuta distinta dalle altre già in possesso del Comune, non potesse inoltre essere aumentata con doni e lasciti di altri donatori, ma solo con quelli ottenuti attraverso scambi di doppi della raccolta Cortes, esclusa la sezione autografi, ecc.

Cortes aveva previsto infine di donare al Comune alcuni quadri: ritratti ad olio di se stesso, di sua moglie e dei due figli morti prematuri e un quadro raffigurante una giovinetta veneta che tiene mestamente in mano il bollettino della pace di Villafranca.

In realtà Cortes non intendeva che le lezioni dovessero esser fatte per forza all'interno delle scuole, ma desiderava che si tenessero periodicamente conferenze di storia del Risorgimento,

l'unico modo che possa sostituire la defficienza [*sic*] dei programmi governativi dai quali se la nostra gioventù riesce a conoscere sufficientemente la storia romana e la storia greca è assolutamente lasciata ignara di quanto si riferisce alla storia del risorgimento del nostro paese, sia di avvenimenti, di uomini, sia di sacrifici, martirii e dolori che ai loro padri costarono per dare ad essi una patria indipendente, unita, e libera, troppo libera forse!<sup>33</sup>.

Alla morte di Cortes la Giunta comunale decise di accettare la donazione per l'importanza dei cimeli del Risorgimento, pur constatando

<sup>33</sup> Ivi, lettera del 28 giugno 1908.

che all'interno del Museo Civico non vi era spazio sufficiente per esporre la donazione. Dopo diverse riflessioni<sup>34</sup>, le due possibilità che si presentarono per la collocazione della raccolta furono: il primo piano di Ca' Foscari – allora Scuola superiore di commercio – o in alternativa i locali dell'Istituto femminile "Giovanni Battista Giustinian", in cui venne effettivamente esposta negli anni appena successivi alla morte del colonnello.

I giornali locali documentarono l'inaugurazione della mostra del collegio "Giustinian"<sup>35</sup>, dando risalto all'intervento delle autorità<sup>36</sup>, ma anche alla nutrita presenza femminile a fianco della vedova Cortes, dalla contessa Valmarana a Maria Pezzé Pascolato, dalla signora Prazza, direttrice del Giustinian, alle signore Klinger, Dal Medico, Gaggio, Rizzo, alla contessa Costi Beccaria. Tutte donne che Annetta Genova Cortes ben conosceva sin da quando, insieme a Felicità Bevilacqua La Masa, Elisabetta Michiel Giustinian, Benvenuta Olper Coen, aveva fatto parte del «Comitato centrale femminile per i soccorsi ai feriti nella guerra italiana»<sup>37</sup>. E se Bognolo nel suo discorso ricordò come Cortes fosse riuscito a trovare un senso di pace attraverso la memoria dei cimeli che rendevano giustizia delle sofferenze passate, significativo fu anche il discorso di Pier Liberale Rambaldi<sup>38</sup>, che sottolineò il valore didattico della raccolta. Essa, infatti, contribuiva alla «protezione delle anime dei giovani da qualsiasi mistificazione coll'offrire loro i documenti indiscutibili della lampante verità di un passato che pare ormai leggenda e pure è a noi sì vicino». Per divulgare queste conoscenze anche Rambaldi auspicava si potesse costituire il Museo del Risorgimento, magari nelle stanze del carcere di Daniele Manin e Niccolò Tommaseo, nelle

<sup>34</sup> *Ibid.* Cfr. anche *Atti del consiglio comunale di Venezia 1908*, Venezia, Officine Grafiche C. Ferrari 1908, pp. 296-300 (dibattito sulla accettazione del lascito).

<sup>35</sup> «Il Gazzettino», 3 luglio 1909.

<sup>36</sup> *Ivi*, 26 luglio 1909.

<sup>37</sup> COSMAI, «*Noi facciamo per sentimento di cuore*», p. 164. Cfr. anche «La Gazzetta di Venezia», 26 luglio 1909.

<sup>38</sup> Pier Liberale Rambaldi (1872-1943), socio dell'Ateneo Veneto, docente di storia, preside dell'Istituto tecnico "Paolo Sarpi", direttore generale delle scuole del Comune di Milano, quindi del liceo "Doria" di Genova. Si ritirò a Firenze, nel 1917, dove gli fu affidato l'ufficio di Commissario per la Toscana dei profughi veneti. Collaboratore della «Gazzetta di Venezia», di cui fu anche direttore. Cfr. A.P. [ARTURO POMPEATI], «Ateneo Veneto», CXXXV, 131 (1944), 1-12, pp. 107-108.

prigioni di fronte a palazzo Ducale. Nel frattempo era stato accettato come sede il collegio “Giustinian”, che «riporta ancora nei suoi muri il ricordo della rivoluzione del 1849 e mantiene quindi al suo interno gli spiriti degli italiani e dei ribelli insofferenti per lo straniero»<sup>39</sup>.

La raccolta di Cortes fu spostata al Museo Correr, in piazza San Marco, nel 1922. In seguito, nel 1933, molti degli oggetti della raccolta vennero esposti nel Museo del Risorgimento, nel frattempo già istituito anche se non ancora autonomo: la maggior parte dei documenti venne tuttavia distribuita nei diversi gabinetti di conservazione del Correr e di recente la parte fotografica è stata destinata a palazzo Fortuny. Proprio perché la raccolta di Cortes – che pure prende avvio dalla rivoluzione del 1848 – è dedicata specialmente al periodo compreso tra il 1855 e gli anni successivi all’annessione del Veneto al regno d’Italia, l’archivio rappresenta un’importante fonte su molti personaggi che svolsero ruoli fondamentali o comunque significativi nel panorama storico e artistico della seconda metà dell’Ottocento, personaggi sui quali Cortes raccolse diverse notizie e compilò minuziose biografie, che accompagnavano lettere e autografi<sup>40</sup>.

La fortuna della raccolta iniziò già negli ultimi anni della vita di Pietro Cortes. All’inizio del Novecento, infatti, il nostro colonnello partecipò a due appuntamenti importanti: nel 1901, a Milano, all’Esposizione delle donne illustri d’Italia, e nel 1906, al I congresso storico del Risorgimento, sempre a Milano. *L’Esposizione storica, artistica e letteraria delle donne illustri d’Italia* venne organizzata dal circolo femminile “Gaetana Agnesi”<sup>41</sup>. Un omaggio «che accoglie quadri, busti, miniature, medaglie,

<sup>39</sup> La mostra fu prolungata sino al 30 settembre 1910: «La Gazzetta di Venezia», 28 settembre 1910.

<sup>40</sup> Il fondo Cortes della BMCVe, Cortes, da me censito, è composto da venti buste, ordinate per argomento e all’interno in ordine alfabetico; b. 1 (varie), b. 2 (artisti), b. 3 (uomini illustri Ga-Ma), b. 4 (uomini illustri Me-Q), b. 5 (lettere varie persone), b. 6 (deputati A-C), b. 7 (deputati D-L), b. 8 (deputati M-Q), b. 9 (deputati R-Z), b. 10 (i Mille, documenti autografi e ricordi), b. 11 (esercito e armata, schede biografiche dei Mille, manoscritti Tommaseo), b. 12 (morti per la patria, monumenti, veterani), b. 13 (morti per la patria), b. 14 (miscellanea raccolta Cortes, sollecitarie esposizioni), b. 15 (carte varie Venezia, Roma 1848-1849), b. 16 (uomini di governo, ecclesiastici, sovrani), b. 17 (spedizione dei Mille, documenti e memorie), b. 18 (comitati segreti 1858-1863, documenti vari 1796-1866, Società nazionale italiana, preparazione spedizione in Sicilia, senatori B, senatori C), b. 19 (moda, medicina, sovrani (opuscoli vari), b. 20 (diversi opuscoli e giornali di Torino, Milano, Roma, Napoli, Venezia).

<sup>41</sup> Il circolo “Agnesi” rientra tra quelle associazioni postunitarie che si richiamano a donne celebri dell’epoca illuminista: cfr. SIMONETTA SOLDANI, *Il Risorgimento delle donne*, in *Storia*

incisioni, fotografie, autografi, libri, musica e ogni altra memoria che ci ravviva il pensiero di donne intrepidi e gentili, donne insigne nella carità, insigni nell'ingegno»<sup>42</sup>. Molto singolare fu infatti l'attenzione di Cortes per il ruolo delle donne, un interesse che gli procurò forti simpatie in ambito femminile. Gli oggetti che l'ex garibaldino prestò per questa esposizione costituivano, spesso, testimonianze di persone che la storia aveva lasciato in ombra, ma ve ne erano anche – e più richieste – di quante avevano vissuto la storia in primo piano, come Isabella Teotochi Albrizzi o Cristina di Belgioioso, *salonnières*, letterate e artiste, madri e vedove di eroi, assurte a eroine per la forza morale con cui avevano vissuto il sacrificio dei loro uomini e ne avevano perpetuato per prime la memoria.

Il secondo evento, tra novembre e dicembre 1906, fu la mostra organizzata a latere del primo congresso storico del Risorgimento, a Milano, in cui Cortes scelse di esporre un materiale fortemente incentrato sulle pagine più eroiche, il Quarantotto e la spedizione dei Mille, con autografi e testimonianze dei protagonisti<sup>43</sup>.

Dopo la morte del colonnello, un'ultima iniziativa riportò l'attenzione sulla raccolta. L'opuscolo *Documenti garibaldini 6-11 maggio 1860*<sup>44</sup> pubblica, con introduzione di Rambaldi, alcune lettere di Garibaldi e di altri comandanti dei Mille, da Giuseppe Sirtori a Nino Bixio, estratte dal fondo Cortes. Il motivo della pubblicazione è quasi polemico: a parere di Rambaldi, infatti, lo studioso inglese George Macaulay Trevelyan non aveva potuto coglierne l'importanza nel suo recente libro sui Mille<sup>45</sup>, probabilmente perché della raccolta si stavano ormai perdendo le tracce, inghiottita nei meandri dei depositi dei Musei civici.

Da allora la figura di Pietro Cortes è andata sempre più svanendo nella memoria, nonostante il suo ruolo fondamentale nella costruzione del mito del Risorgimento e del museo.

*d'Italia, Annali 22*, a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 196-202, 197.

<sup>42</sup> Cfr. *Bollettino Ufficiale del circolo femminile Gaetana Agnesi*, Milano, Lenghi, 1901, in BMCVe, Cortes, b. 14.

<sup>43</sup> *Ibid.* Il *Bollettino Ufficiale del Primo Congresso Storico del Risorgimento Italiano e Saggio di Mostra Sistemica* (Milano 1906) fornisce indicazioni sulla mostra (1796-1870) e sul metodo di esposizione, cronologico e tematico. Congresso e mostra si tennero nella sede dell'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, a Brera.

<sup>44</sup> *Documenti garibaldini 6-11 maggio 1860*, Venezia, Comune di Venezia, 1913.

<sup>45</sup> GEORGE MACAULAY TREVELYAN, *Garibaldi e i Mille*, Bologna, Zanichelli, 1910.

## ABSTRACT

Il saggio si presta a delineare l'importanza che ha avuto il museo del Risorgimento di Venezia nella costruzione della memoria storica e nel mantenimento degli ideali nati con l'Unità d'Italia. In questa azione, fondamentale è stata la figura di Pietro Cortes (1831-1908), garibaldino che combatté assieme ai Mille e a Bezzecca. Egli fu una figura di spicco a Venezia, anche se dopo la sua morte si perse progressivamente il ricordo del personaggio e soprattutto del ruolo che esercitò. La sua grande dedizione per la causa unitaria e risorgimentale, infatti, lo portò a circondarsi di cimeli, ritagli di giornali, lettere autografe e oggetti di ogni genere, fondamentali per mantenere vivo lo spirito del Risorgimento e nella costruzione del museo dedicato a questo periodo: la sua raccolta infatti venne donata al Comune di Venezia con l'intento di costituire il primo nucleo di un museo del Risorgimento. Purtroppo Cortes, che pure partecipò con i suoi reperti a molte esposizioni temporanee celebrative dell'epopea, non poté veder realizzato il suo sogno, in quanto morì poco prima che il Comune destinasse il lascito a una sede espositiva permanente.

The essay tries to outline the importance of the Museum of the Risorgimento of Venice in the construction of historical memory and in the upholding of the ideals inspired by the Unification of Italy. In this endeavour a key figure is Pietro Cortes (1831-1908), who fought for Garibaldi in the Expedition of the Thousand and in the battle of Bezzecca. He was an outstanding personality in Venice, even though his death made him and his role fade away from public memory. His devotion to the cause of unification and of the Risorgimento led him to collecting historical objects, newspaper clippings, autographed letters and all sort of items, instrumental in keeping the spirit of the Risorgimento alive and in building the dedicated museum. His collection was donated to the Municipality of Venice with the objective of creating the first nucleus of a museum of the Risorgimento. Regrettably Cortes, who participated to many temporary exhibitions, could not fulfill his dream because he died shortly before the Municipality designated a permanent museum for his collection.





1. Domenico Marchiori, *Ritratto di Pietro Cortes*, olio su tela, 144×93, Museo Correr, Venezia

2. Domenico Marchiori, *Ritratto di Anna Genova Cortes* (1876), olio su tela, 145×95, Museo Correr, Venezia



3. Anonimo, *Ritratto di Pietro Cortes*, olio su tela, 60×46,  
Museo Correr, Venezia

4. Anonimo, *Figura femminile che legge il trattato di Villafranca*,  
olio su tela, 113×75, Museo Correr, Venezia



5. Uniforme Garibaldina, Raccolta Cortes, Museo Correr, Venezia (figg. 1-5. 2015 © Archivio fotografico-Fondazione Musei Civici di Venezia)

6. Lapide lascita all'incuria della tomba di Pietro Cortes, Cimitero di San Michele, Venezia (foto M. Gottardi)